

BOSS-NAPPING: *“Il sequestro del dirigente”*

di Valerio A. Belsito

SOMMARIO: 1. Introduzione 2. La Francia e l'Italia 3. Quando non si ha nulla più da perdere 4. Il fine giustifica i mezzi ? 5. Scegliere 6. L'odio verso il padrone.

1. Introduzione

“Chi semina miseria, raccoglie la collera”. E' uno slogan, divenuto ormai famoso in Francia, perché esposto in una manifestazione del 19 marzo, tenutasi a Clairoix.

La gente disperata protestava per la chiusura di una fabbrica di pneumatici, facente capo ad un noto marchio tedesco.

E' l'emblema di un Paese dove i lavoratori stanno vivendo un periodo terribile e se è vero che la crisi economica è assolutamente globale, è pur vero che i lavoratori francesi sembrano sentirla di più. Sicché le proteste sindacali, talvolta semplici valvole di sfogo, talvolta strumento per ottenere “un tozzo di pane” in più, assumono le forme più disparate e più strane, fino ad avvicinarsi - e forse a superare - il confine dell'accettabile.

Va subito detto che molti di questi manifestanti, sono persone che non hanno nulla da perdere nel senso che - dal punto di vista lavorativo - se perdono il posto, non sanno più dove andare.

Ed è chiaro, che la paura di qualcosa che è in una posizione più forte (il “padrone”, ma l'espressione è quanto mai impropria) spinge a coalizzarsi, perché tante voci insieme, hanno sicuramente un peso specifico maggiore.

Questa è naturalmente l'idea di base da cui nasce l'associazionismo sindacale ed è un'idea che, certo, non nasce oggi.

Ciò che è nuovo, piuttosto, sono le forme nelle quali tale idea si concreta.

Ed una di queste forme è il **boss-napping** (*napping* = *essere preso alla sprovvista*).

2. La Francia e l'Italia

Ma cos'è il *boss-napping*? Si tratta di una nuova forma di protesta sindacale, che vede i lavoratori sequestrare il dirigente per un tempo limitato in ufficio. Può trattarsi di qualche ora, ma anche di una notte.

Il primo episodio di *boss-napping* si è verificato proprio in Francia, in una fabbrica Michelin di Toul. I lavoratori, minacciati dalla prospettiva di perdere il lavoro, sequestrano un dirigente, facendo un estremo tentativo di dialogo con lo stesso. E' chiaro che il ruolo di “sequestratori” li pone, momentaneamente, in una posizione più forte e l'obiettivo è proprio questo: intimorire il dirigente, affinché “ci

pensi due volte” prima di licenziare qualcuno.

Ma vediamo un altro caso di *boss-napping*.

Agli inizi di marzo Serge Foucher, amministratore delegato della Sony France, era stato rapito da alcuni lavoratori, arrabbiati a causa dei licenziamenti. Dopo aver passato la notte in azienda, il dirigente venne liberato. Ancora una volta, i lavoratori, ritenendo, che l'azienda non ascoltasse le proprie richieste, sceglievano questa strana ed estrema forma di “dialogo”.

Restiamo alla Francia.

E' notizia del 26 marzo, quella della liberazione di Luc Roussellet, direttore industriale di una azienda chimica americana, bloccato nella fabbrica di Pithiviers nel cuore della Francia, a causa di un piano di ristrutturazione, che prevedeva il taglio di 110 posti su 235 totali. Pare che il rilascio sia seguito alla firma, di un accordo notevolmente più vantaggioso per i lavoratori.

Ad un mese di distanza, un nuovo episodio. Villemur-sur-Tarn, è una città del Sud della Francia, che ospita una fabbrica della Molex, costruttore americano di accessori per auto. L'azienda intendeva (e forse, intende ancora) chiudere lo stabilimento sito in questa cittadina. Così i lavoratori, di fronte al rischio di 300 licenziamenti, hanno sequestrato due manager.

Stesso copione, degli altri casi.

Un fenomeno tutto francese? Niente affatto. E' corretto dire che il fenomeno è nato in Francia, ma anche che si sta espandendo, a macchia d'olio, in tutto il mondo capitalista.

Infatti, a seguito degli episodi francesi, ma prima, in ordine cronologico, di quello di Villemur-sur-Tran, ecco il primo sequestro di dirigente tutto italiano.

E' avvenuto a Milano nella sede di Omnia network, ma in questo caso, gli operai protestavano per i mancati pagamenti.

La contestazione è scattata quando i dipendenti della sede di Via Breda a Milano hanno saputo dell'ulteriore proroga, stabilita dai vertici aziendali, nel pagamento degli stipendi.

Gli impiegati hanno indetto un'assemblea spontanea ed hanno messo in atto l'ennesimo curioso caso di *boss-napping*: il primo, in Italia.

Di fatto pare che a seguito di questo episodio, la Omnia network, abbia pagato gran parte degli stipendi.

La nuova forma di protesta è stata attuata nei giorni scorsi anche presso lo stabilimento di Colleferro di una fabbrica francese, la Alstom, che si occupa di manutenzione dei treni.

Gli operai, avevano appreso che lo stabilimento rischiava la chiusura e così hanno deciso di bloccare le uscite della fabbrica, impedendo a chiunque di uscirvi.

Riguardo a questo recentissimo episodio, verificatosi per l'esattezza il 7 di ottobre, i tre dirigenti in questione, hanno sminuito la questione, sostenendo di non essere stati “sequestrati”, perché non avevano necessità di uscire dall'azienda fino a sera. Quindi, non si sarebbe trattato di un sequestro di dirigente, ma solo di un blocco delle uscite della fabbrica.

Strano però che, a quanto pare, le uscite siano state sbloccate solo dopo che, secondo alcune fonti, sarebbe stata raggiunta l'ipotesi di un accordo.

Dunque il caso in questione, è un po' diverso dagli altri, anche se comunque inquadrabile, approssimativamente, tra gli episodi di *boss-napping*.

C'è da star certi, che nei prossimi mesi (ma anche nelle prossime settimane) si riscontreranno molti altri

casi, similissimi, per metodo, e per scopo, a quelli sopra citati.

3. Quando non si ha più nulla da perdere

Stiamo attraversando una delle peggiori crisi economiche di tutti i tempi.

Qualcuno ha paragonato, per entità ed effetti, la crisi attuale, a quella del 1929.

E' vero, forse questo qualcuno ha un po' esagerato. Ma ciò che è certo, è che questa crisi ha investito e sta investendo, in un mondo ormai completamente globalizzato, gran parte delle economie del pianeta.

Chi paga la crisi? E' una domanda molto inflazionata, di questi tempi, soprattutto perché si presta a facili speculazioni politiche.

Mi sembra corretto dire che tutti paghiamo la crisi, la stiamo pagando, e forse, la pagheremo ancora. E' chiaro però che, chi è in una "posizione debole" sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista lavorativo (che poi è la stessa cosa) ha più paura e sente la crisi maggiormente rispetto agli altri.

E allora quando si verifica, a causa della crisi, la necessità per un grosso marchio di chiudere una fabbrica e, per intenderci, di licenziare 150, o più persone, qualcuno si muove.

Questo qualcuno, ovviamente, coincide, con quelle 150 (o più) persone, che hanno perduto il posto di lavoro e che, trovandosi in una situazione di crisi, con bassi consumi, e quindi scarso incremento della produzione, o ridimensionamento della stessa, sa che potrebbe non trovare un altro "posto di lavoro".

Con chi se la prende chi è stato licenziato? Con chi lo ha licenziato.

Ed il dirigente, il manager, essendo il referente dell'azienda, viene preso di mira.

4. Il fine giustifica i mezzi?

Per tutte queste ragioni, sarebbe molto comodo, dare al fenomeno del *boss-napping*, "astro nascente della lotta sindacale" un significato puramente politico, o comunque sociologico. Si sarebbe anche tentati di farlo visto che, se un dirigente miliardario, guadagna e specula sulla "pelle" di quelli che licenzia, dal punto di vista umano, non dispiacerebbe più di tanto, se passa cinque, sei o forse dieci ore in più in azienda. Soprattutto se questo serve a dare un concreto taglio ai licenziamenti.

Ma non sarebbe serio, abbandonarsi a demagogici sentimentalismi e trascurare l'aspetto giuridico della vicenda. E quindi ci si chiede "il fine giustifica i mezzi"?

E, più concretamente, per stare al caso in questione, il *boss-napping* è una forma legale, seppur estrema, della protesta sindacale?

Me lo chiedo, perché una risposta precisa a questo interrogativo, porta a delle conseguenze.

Una risposta affermativa, renderebbe leciti gli episodi di cui sopra; una risposta negativa, aprirebbe scenari, piuttosto beffardi, nei confronti dei lavoratori, che forse potrebbero incorrere in pesanti responsabilità penali nei confronti del manager.

Ed una risposta di questo tipo, pur se beffarda, è vero, nei confronti dei lavoratori, cioè nei confronti dei più deboli, sembra essere quella corretta.

5. Scegliere

Il fenomeno del *boss-napping*, è completamente innocuo, cioè privo di ogni forma di violenza (fisica) nei confronti del dirigente.

Ma pare evidente il rischio cui si va incontro se si accetta la tesi positiva.

Dal sequestro non violento, al sequestro violento, il passo è brevissimo.

E dal sequestro violento ai morti, il passo non è poi così lungo.

E tutto ciò trascura l'aspetto, pur importante, ma certamente meno rispetto ai rischi prospettati, che anche un sequestro non violento, procura al dirigente un danno, in termini di tempo, ma anche in termini psicologici (la paura di essere sequestrato da 300 persone che non hanno più nulla da perdere).

Queste manifestazioni, sono ai limiti della legalità? O forse, il *boss-napping*, è un fenomeno che oltrepassa tali limiti?

Il fenomeno è sovranazionale e per questo occorre trovare una soluzione condivisa, a livello comunitario.

Comunque, se così non fosse, la soluzione, dovrebbe essere trovata, a partire dal territorio nazionale. E quindi, in ogni caso bisognerà scegliere.

Sempre ammesso, che tale scelta, non sia stata già operata dal nostro legislatore.

Personalmente, ritengo che sia così, ed in questo caso, i lavoratori, avrebbero messo in atto una condotta penalmente rilevante e, precisamente, un delitto.

Si tratterebbe del reato previsto ex art. 605 c.p., sequestro di persona, se non addirittura, quello previsto ex art. 630 c.p. (sequestro a scopo di estorsione).

6. L'odio verso il padrone

Le manifestazioni sindacali, si sono sempre mosse, sul confine tra ciò che è legale e ciò che invece non lo è. Ma credo che nessuno, che sia in buona fede, possa sostenere che in Italia il diritto sindacale sia restrittivo, o comunque che conceda poco spazio, a chi cerca di proteggere gli interessi suoi e dei colleghi. Mi sembra anzi, come è giusto che sia, che i diritti dei lavoratori, in ambito sindacale, siano assolutamente garantiti dalla Costituzione *in primis* e dalle leggi, in seconda battuta. Eppure non credo che il *boss-napping*, possa rientrare nell'alveo di detti diritti.

Chi non ha niente da perdere, cerca di sopravvivere, in qualunque modo.

E quindi, ecco il *boss-napping*.

Ma è davvero "il non aver niente da perdere" la causa di tutto ciò?

Forse. O forse, c'è almeno un'altra concausa, che affonda le sue radici, in ragioni puramente ideologiche, che nulla hanno a che vedere, con quelle che possono essere le materiali esigenze di un padre di famiglia. E questa "concausa" è la concezione del padrone come il nemico.

O perlomeno, la concezione del dualismo lavoratore-padrone (che poi in questo caso è lavoratore-dirigente) come qualcosa di contrapposto ed insolubile.

Questo tipo di mentalità porta ineluttabilmente a guardare il dirigente (che in quel momento rappresenta la proprietà) come un nemico.

Ma è proprio questa la strada da seguire in tempi di crisi?

A mio avviso, se riusciamo, a scardinare, il concetto di padrone, cosa che, lo riconosco, non è facile, siamo già a metà dell'opera.

Ciò può avvenire, solo a patto che si lavori in questa direzione, sia da un

lato e cioè quello dei lavoratori, sia dall'altro, quello appunto di chi gestisce l'azienda.

Perché il solo che può convincere i lavoratori di non essere un nemico, è proprio il datore di lavoro, o nel caso di specie, il dirigente.